

I profughi di guerra italiani

rimpatriati attraverso alla Svizzera

*Relazione del Dr. Cav. Uff. FELICE CALIMANI,
Direttore del R. Ufficio dell'Emigrazione per la Svizzera a Lucerna*

I.

Allorchè nell'estate del 1914, dopo decenni di pace operosa, scoppiò il conflitto che tuttora insanguina l'Europa, un'onda di terrore si levò alle frontiere delle nazioni in guerra, si propagò pei cantieri, per le officine, per le miniere, ovunque gli emigranti d'Italia attendevano al fecondo lavoro; raggiunse le città più lontane, in cui folle di nostri connazionali vivevano delle loro molteplici attività, si abbattè con veemenza persino fra le nostre colonie della Svizzera che non avevano a temere eserciti in marcia o popolazioni esasperate.

Si vide allora lo spettacolo terribile di centinaia, di migliaia di fuggiaschi della nostra gente, parte materialmente sospinti, parte indotti dal pericolo imminente ad abbandonare i luoghi del pacifico lavoro, le loro case, i miseri beni, per precipitarsi sui convogli insufficienti e fuggire con le donne, con i fanciulli ed i vecchi verso più sicuri confini, verso la Patria.

Spettacolo tuttavia non privo di grandezza, e che suscitò in noi, che vi assistemmo, non solo la pietà, ma anche altre e consolanti emozioni. Questi operai, questi artigiani, questi mercanti che lasciarono da molti mesi o da molti anni l'Italia in traccia di migliore fortuna, ritornano, ecco, nell'ora del pericolo alla Madre augusta ed in essa si rifugiano come a cercarne difesa, e ad offerirne.

Il Commissariato della emigrazione mi incaricò, da prima, di assistere i nostri connazionali che, reduci dai paesi in guerra, attraversavano la Svizzera; e di andare poi incontro ai profughi che l'Austria consegnava, per il tramite della Svizzera, al nostro Paese.

Io ho cercato di assolvere l'arduo, ma necessario ufficio valendomi delle ampie facoltà e dei larghi mezzi che dal Commissariato mi erano stati concessi.

Ho anche trovato una preziosa cooperazione nei regi Consoli, nelle popolazioni e nelle autorità elvetiche, nonchè negli Istituti privati di tutela degli emigranti, come l'Opera Bonomelli e la Società « Umanitaria », per modo che l'opera mia ne riuscì facilitata.

Occorreva, andare incontro ai fuggitivi, accoglierli, rincuorarli, sovvenirli, fino dal loro arrivo nella Svizzera, affinchè sentissero la protezione del patrio governo prima ancora di aver raggiunto le frontiere d'Italia.

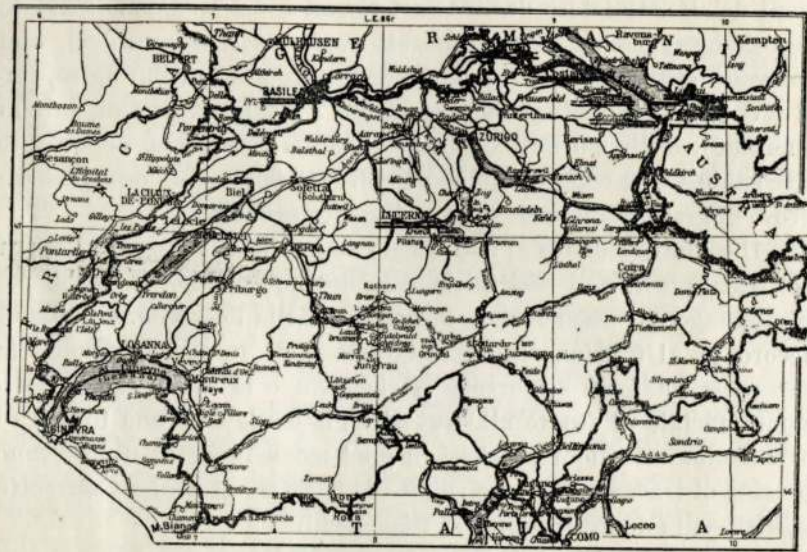
Ad operare in prò dei concittadini provenienti dalla Germania, dalla Francia, dal Belgio, mi guidò un sentimento di doverosa sollecitudine; ed un più profondo amore mi sorresse nel lavoro quando si trattò dei nostri fratelli cacciati dall'Austria, vittime della guerra altrettanto innocenti, ma anche più colpite e tormentate.

II.

1 - I rimpatrii dall'agosto 1914 all'aprile 1915.

L'inizio fulmineo delle ostilità alle frontiere franco-tedesca e franco-belga, in territori di fitta popolazione straniera e specialmente italiana, come nella Lorena, nell'Alsazia, nella Meurthe et Moselle e nel Lussemburgo, e il pánico immenso che ne seguì, provocarono, con l'arresto della vita industriale, una fuga disordinata dei nostri connazionali da quei luoghi più esposti agli orrori della guerra. Si formarono due grandi correnti principali di fuggiaschi. L'una rifluì verso occidente e si diresse all'Italia passando parte dalla linea di Ginevra, parte dalle linee francesi del Mediterraneo; l'altra, ancora più imponente, attraversò la Ger-

mania in diverse direzioni e venne ad investire i confini settentrionali della Svizzera.



Già nei primi giorni di agosto torme innumerevoli di italiani, profittando dei treni ancora disponibili sulle ferrovie tedesche, arrivarono a St. Ludwig e Leopoldshöhe presso Basilea, a Singen, a Sciaffusa, a Costanza, ove erano costretti ad accamparsi anche all'aperto, in attesa di poter proseguire sui convogli svizzeri. La mobilitazione generale, ordinata dalla Confederazione, rendeva più scarso un materiale che sarebbe stato del resto insufficiente al trasporto immediato di tante migliaia di persone. Ne derivarono lunghe soste e indicibili sofferenze per i fuggenti. Nel frattempo lo spettro della guerra spaventava anche le pacifiche popolazioni svizzere, sconvolgeva quasi tutta la vita economica, faceva sospendere i lavori e chiudere le fabbriche. Alla folla dei rimpatrianti dall'Europa Centrale, si aggiungeva quella degli emigrati in Svizzera, timorosi d'essere coinvolti nel cataclisma, e del resto anche in parte costretti al rimpatrio dalla disoccupazione.

Di fronte a tale impressionante fenomeno, nuovo nella storia, ed a tante e così spaventose miserie, occorrevano misure rapide, provvidenze straordinarie. Il regio governo si preoccupò subito

della sorte di quei suoi cittadini e dispose perchè non fossero abbandonati a sè stessi ed alla sola pietà degli stranieri. Ma le istruzioni del R. Ministero degli Affari Esteri e del R. Commissariato dell'Emigrazione ai rappresentanti diplomatici e consolari, non potevano essere che generiche: toccava a questi ultimi agire, improvvisare occorrendo. Contrariamente a quanto venne da taluno affermato, è d'uopo qui constatare, che da per tutto, nonostante circostanze così eccezionali e difficoltà d'ogni sorta, essi diedero prove di grandissimo zelo e di intelligente prontezza.

Il compito affidato al mio Ufficio fu quello di integrare l'opera dei regi consoli e di sostituirla colà dove questa non avrebbe potuto giungere efficace data la lontananza della loro sede. La facoltà accordata al funzionario di emigrazione di recarsi dovunque la sua presenza fosse opportuna e richiesta e la sua speciale posizione ufficiale di fronte alle autorità gli lasciavano una libertà di movimento e d'azioni preziosa in quel momento, gli permettevano persino di traversare in ogni punto le barriere di confine, sbarrate a tutti, e di andare incontro ai fuggiaschi.

A Basilea. — Il primo enorme rigurgito si manifestò alla stazione di Basilea. Ivi si erano ammassate parecchie migliaia di concittadini provenienti da località già invase dagli eserciti germanici o dai territori ove in passato si erano combattute e stavano allora per ricombattersi le grandi battaglie europee. Il R. Console Generale in Basilea, Conte Siciliani, coadiuvato dal personale consolare, dal Missionario dell'Opera Bonomelli e da volonterosi privati, dispose per i necessari soccorsi. La popolazione della città aveva accolto con simpatia quei nostri profughi, e li aveva forniti di viveri e vestimenta senza contare, mentre i funzionari civili e militari si erano dedicati con grande solerzia ai servizi d'ordine.

Intanto dall'altra parte della frontiera, in territorio del Granducato di Baden, si ammassavano i sopravvenienti: ed era impossibile farli proseguire, impossibile ricoverarli.

Mercè la buona volontà di tutti, si poté infine ottenere un certo sfollamento: si formarono dei treni speciali in gran numero, si provvide a sovvenire largamente i bisognosi, a calmare gli impazienti. In pochi giorni transitarono da Basilea molte decine di

migliaia di italiani, la maggior parte operai con le loro donne e coi figli, con le poche robe salvate al momento della partenza precipitosa.

A Costanza. — Frattanto mi giungevano da Costanza gravi notizie. Ivi continuavano ad affluire dal teatro della guerra torme innumerevoli di fuggiaschi italiani, specialmente dalla Meurthe e Moselle, Alsazia-Lorena, Lussemburgo, mescolati ad altri che venivano dal Württemberg, dal Baden e da più lontano, dopo esser stati sbalzati di quà e di là, per mezza Europa, in compagnia delle loro donne e dei bambini. Il missionario Don Altan aveva già fatto quanto era possibile coi pochi mezzi a sua disposizione e senza le facoltà ed autorità necessarie per assumere impegni. Era urgente che io mi recassi colà per cercare di rimediare alla situazione dolorosa dei nostri concittadini. Traversai il confine e provvidi subito a far sbarazzare la stazione e gli altri edifici pieni di fuggiaschi, sorretto in questo, debbo dirlo, dalle autorità tutte del luogo. Assunsi le necessarie responsabilità verso le ferrovie federali svizzere per il rimborso delle spese dei treni speciali da Costanza a Chiasso e convenni altresì il trasporto gratuito di parte dei profughi attraverso il lago di Costanza, vista l'impossibilità di farli passare tutti per la Svizzera e la necessità di dirigerli anche per la via di Bregenz-Innsbruck-Ala.

Il beneficio del rimpatrio a carico dello Stato fu esteso a tutti, perchè non era materialmente possibile di accertare le condizioni d'indigenza assoluta. Molti erano realmente sprovvisti di mezzi; altri possedevano denaro francese o lussemburghese non accettato a Costanza; altri infine, se avessero sborsato il prezzo del biglietto, sarebbero rimasti senza nulla.

Fu così che nella prima decade di agosto si poterono far partire da Costanza oltre 20,000 italiani.

Circa l'opportunità, anzi la necessità del mio intervento, il benemerito Don Altan, allora Segretario dell'Opera d'Assistenza, ebbe ad esprimersi più tardi in un suo rapporto ai superiori con le seguenti parole: « La presenza di un diretto rappresentante del R. Governo fu di grande utilità e prestigio, sia davanti alle Autorità cittadine, sia presso le Amministrazioni ferroviarie. Egli

confermò i provvedimenti presi d'urgenza, diede miglior forma e regolarità alle cose. I frutti della sua visita durano ancora oggi ».

A Lindau. — Ma sulla opposta sponda del lago di Costanza pativano altri italiani. Le ferrovie tedesche li avevano trasportati fino a Lindau donde non potevano più essere inoltrati, per mancanza di vagoni, verso Innsbruck come era stato deciso. Giunsi in quella città a sera tarda e mi posi tosto a ricercarli. Per non ingombrare la stazione, erano stati fatti scendere nel villaggio di Reutin ad un'ora di cammino nei pressi della frontiera austriaca. Non dimenticherò mai quella notte. Ero solo, in un paese ostile, per strade ignote, percorse da pattuglie di soldati che ad ogni momento mi interrogavano, leggevano le mie carte al lume delle stelle, esigevano spiegazioni sulla mia missione. Trovai finalmente gli italiani che non riuscivano a riposare sdraiati, com'erano, sulla paglia in un baraccone già adibito a deposito di locomotive. Erano forse mille, arrivati colà da due giorni, dopo un viaggio di una settimana. Nessuno si era curato di loro, se non la povera amministrazione comunale di Reutin che aveva provveduto per un pò di viveri; ma erano esasperati, spaventati, esausti. Le donne sollevavano nell'ombra i bimbi assonnati e pallidi, come ad invocare per essi pietà; gli uomini chiedevano ad alta voce che si aprissero loro le porte, che li lasciassero partire, tornare magari indietro se non fosse stato possibile restituirli al loro paese troppo lontano. Cercai di confortarli, promisi che al mattino seguente sarei tornato con soccorsi e che poi mi sarei subito interessato perchè proseguissero il viaggio. Infatti, tornato in quella notte stessa a Lindau, noleggiai una vettura e la caricai di vettovaglie, specialmente pane e latte, che distribuii all'alba a quegli infelici. Mi misi poi in relazione con le autorità locali, le assicurai che sarebbero state rimborsate le spese pel nutrimento degli indigenti e che avrei provveduto presso le ferrovie austro-ungariche onde fosse mandato subito il materiale necessario al trasporto.

A Bregenz. — Passai quindi in territorio austriaco e giunsi a Bregenz, accolto da quel zelante segretario dell'Opera d'Assistenza, Don Fabani, come un liberatore. Lindau fu subito sfollata; si for-

marono dei treni speciali che vennero mandati a Reutin a prendere gli italiani; si provvide ad ogni cosa nei limiti del possibile.

È giusto riconoscere che anche la popolazione di Bregenz, di fronte a tanta sofferenza umana, mostrò uno slancio di carità commovente. Colà le dame dell'aristocrazia, con a capo la contessa Thun, moglie del governatore, unite a molte signorine ed anche a popolane, seppero organizzare un servizio perfetto ad ogni treno anche se fosse passato a tarda ora nella notte. Veniva distribuito in larga copia il pane, il latte, le frutta ed altri viveri. E se la mia opera riuscì colà efficace, lo si deve anche alla buona volontà, alla cortesia, allo spirito umanitario di quelle autorità militari e civili.

I treni di rimpatrianti venivano da Bregenz diretti su Innsbruck ed Ala. Ma per il tratto Bregenz-Innsbruck occorrevano 15 ore di viaggio. Disposi quindi affinché a Landeck, a circa metà strada, fossero approntati altri viveri. A Innsbruck provvedeva già la intelligente sollecitudine del R. Console cav. Chiovenda.

Dalla piccola stazione di Bregenz passarono nel mese di agosto 34,835 persone; in alcuni giorni il transito fu persino di tremila e quattromila cinquecento profughi!

A Rorschach e Romanshorn. — Mentre tanta fiumana di rimpatrianti passava i transiti di Costanza e di Bregenz, non bastando gli sbocchi, altre migliaia di italiani dovevano scendere dalla Germania coi battelli del Bodensee e sbarcare a Rorschach e Romanshorn. Anche in queste località essi trovavano la dovuta assistenza. D'accordo con le amministrazioni locali e col Rev. Don Cristini, dell'Opera Bonomelli, furono prese le opportune disposizioni in vista di evitare lunghe soste e sofferenze ai sopravvenienti, e si riuscì. Anche qui la popolazione fu larga d'opere pietose, come del resto in tutta la Svizzera durante il lungo periodo dei rimpatri di italiani. Le spese pei viveri però furono in generale rimborsate da me a carico del fondo messo a disposizione della R. Legazione in Berna.

Da Rorschach e Romanshorn non è mai cessato da allora completamente il passaggio di rimpatrianti italiani. È noto come venne poi dal governo germanico limitata e impedita l'uscita dai confini di St. Ludwig, Weil-Leopoldshöhe, Singen e Costanza, re-

stando aperto, di regola, il solo passaggio da Lindau sulla sponda orientale del Bodensee. Dovevano, come debbono ancora, i nostri imbarcarsi quindi sui battelli e scendere nei detti porti in territorio svizzero, per proseguire verso Zurigo e Chiasso. Il Segretario bonomelliano di Rorschach restò pertanto incaricato, a spese del R. Governo, di un servizio permanente di vigilanza e di assistenza, il quale è stato finora eseguito con zelo encomiabile.

*
* *

Ho già accennato alla slancio col quale le popolazioni delle città svizzere si dedicarono ad opere di carità in favore dei profughi. I nostri connazionali furono le prime vittime della guerra a cui si rivolse il profondo senso di ospitalità, la nobile commiserazione, la larga volontà di bene che animarono ed animano ancora tutta la nazione elvetica, isola di pace fra i belligeranti, custode di quei principi di umana solidarietà che altrove sembrano esser stati spazzati via anch'essi dal cannone.

Ma non sarebbe giusto lasciare nell'ombra l'attività forse meno appariscente dei funzionari del Governo d'Italia, i quali da per tutto si prodigarono, incuranti di personali sacrifici e disagi, onde fosse alleviata la situazione dolorosa dei rimpatrianti, prendendo rapidi accordi con le autorità, riunendo i maggiorenti delle colonie, le società italiane, distribuendo il lavoro fra queste e i missionari dell'Opera Bonomelli, organizzando insomma, in quei giorni tumultuosi, perfetti servizi d'assistenza materiale e morale.

Nella Svizzera francese, e specialmente a Ginevra, dove arrivarono in gran numero i fuggiaschi dalla Francia, so che tali servizi procedettero in modo degno d'elogio, ma il mio Ufficio non potè giungere fin là per non compromettere con una eccessiva dispersione dei propri sforzi il risultato dei provvedimenti presi per la Svizzera settentrionale ed orientale, d'onde il riflusso dei rimpatrianti era più considerevole.

Ai Regi Consoli Generali di Basilea, Zurigo e Lugano; ai Vice Consoli di San Gallo e di Coira ed al loro personale, spetta il merito di efficaci misure, personalmente vigilate al passaggio di innumerevoli convogli a tutte le ore del giorno e della notte: e non i

soli convogli di profughi dall'Europa Centrale, ma anche quelli di rimpatrianti dalla Svizzera che in pari tempo si formarono. Ed una lode speciale deve essere espressa alle Regie Autorità della frontiera di Chiasso ed al cav. Rossi dell'Opera Bonomelliana, che, nello spaventoso ingorgo provocato colà dal sopraggiungere ininterrotto di decine e decine di migliaia di persone, attinsero dal sentimento del dovere e della fraternità le forze per rimediarvi.

Mentre l'onda impetuosa dei fuggenti dagli Stati in guerra si riversava pei transiti germanici ed austriaci, la Svizzera ordinava la mobilitazione generale; il panico afferrava le popolazioni, si preparava quella stasi delle industrie che non ebbe lunga durata, ma i cui effetti furono disastrosi per la vita economica del paese e per la nostra emigrazione. Quantunque una parte degli operai italiani trovasse occupazione transitoria in sostituzione di altri stranieri e degli stessi svizzeri chiamati alle armi, era prevedibile un rimpatrio in massa, perchè molte imprese cessavano i lavori in conseguenza della requisizione di carri, cavalli, ecc. e della partenza del personale di direzione, e molte altre non potevano più far fronte al pagamento delle mercedi per la difficoltà di ricevere dalle Banche i fondi necessari. Inoltre il timore di una invasione, l'incertezza delle sorti del paese che poteva venir trascinato nel conflitto; le affinità innegabili tra gli abitanti dei Cantoni di lingua e coltura germanica con gli Imperi Centrali e quindi il disagio in cui venivano a trovarsi i cittadini degli Stati a questi avversi od almeno dissenzienti; l'esempio stesso delle folle di profughi e di proscritti che si dirigevano alla Patria, fecero sì che anche i nostri emigrati in Svizzera decidessero di rimpatriare chiedendo a gran voce di essere in ciò aiutati dal R. Governo.

Convenne pertanto organizzare uno speciale servizio anche per questi rimpatrianti, e se ne occupò prevalentemente il R. Ufficio dell'Emigrazione per incarico del R. Commissariato e della R. Legazione in Berna, previi accordi con le autorità consolari.

Si calcolano a ben 80,000 gli italiani che lasciarono la Svizzera fra l'agosto e l'ottobre 1914. Per una parte di essi le spese di trasporto furono assunte dal R. Governo; molti viaggiarono a proprie spese; parecchi industriali (specialmente fabbriche tessili con mano d'opera femminile) presero a loro carico il rimpatrio del perso-

nale italiano. Cooperarono ad assistere i connazionali in partenza, oltre ai Segretariati bonomelliani, colà dove esistevano, le diverse istituzioni italiane, Comitati locali e singole persone di cuore. A dar forma regolare all'intenso lavoro, a coordinare gli sforzi isolati, io percorsi rapidamente i più importanti centri operai e provvidi per un servizio particolarmente intenso a Lucerna, ove in pochi giorni affluirono circa 3000 connazionali dalle località finitime, specie dai villaggi montani.

Per aderire alle insistenze che mi erano pervenute più tardi da tutta la Svizzera, proposi al R. Governo di organizzare in ottobre altri due treni speciali per rimpatrianti dalla Confederazione, e cioè uno dalla Svizzera tedesca con destinazione a Chiasso, l'altro dalla Svizzera francese per Domodossola. Feci valere la circostanza che molti emigranti non avevano potuto approfittare per ragioni di malattia, per ignoranza, ecc. del rimpatrio gratuito; altri erano rimasti sperando fino all'ultimo di trovare occupazione; molti lavori, continuati malgrado la crisi, stavano per esser sospesi, mentre la stagione invernale avanzava. La beneficenza pubblica e privata, sfruttata per tanti bisogni locali, si mostrava già riluttante a soccorrere i forestieri: non avrebbe certo potuto farlo ulteriormente.

La mia proposta fu accolta. Al 2 ottobre il Commissario Generale dell'emigrazione, S. E. il Conte Gallina, telegrafava al R. Ministro a Berna che, col consenso di S. E. il Presidente del Consiglio, era stata autorizzata la formazione di due treni speciali che raccogliessero sul loro percorso tutti i ritardatori. Invitava anzi a dare ampia pubblicità a tale provvedimento.

Il primo treno partì il 15 ottobre e raccolse a Zurigo i connazionali dei Cantoni di Glarona, Grigioni, Sciaffusa, San Gallo ed Appenzell; a Lucerna quelli dei Cantoni di Soletta, Lucerna, Aarau, Argovia, e parte del Cantone di Berna; in tutto circa 600 persone.

Il secondo treno partì il 20 ottobre trasportando 750 persone provenienti da Ginevra, Losanna, Neuchâtel, Aigle, Vevey, Chaux-de-Fonds e Berna.

Entrambi furono scortati dal cav. Giordano, Segretario del R. Ufficio dell'Emigrazione, il quale si era distinto anche nel difficile lavoro preparatorio. Benemeriti si resero in questa occasione,

come sempre, i Regi Consolati, i Comitati locali di soccorso costituiti di propria o per mia iniziativa a Zurigo, a San Gallo, a Winterthur (sig. Fuschini), a Coira, a Samaden, a Soletta, a Neuchâtel, a Losanna (cav. Zannoni e prof. Boninsegni), a Ginevra, ad Aigle; ed i missionari di Kreuzlingen, Lucerna, Villeneuve, Naters-Briga, Chiasso e Domodossola.

In tal modo, un buon terzo dei nostri connazionali emigranti nella Confederazione (prima dello scoppio della guerra europea erano circa 250 mila) fece ritorno in patria. Lasciavano pur essi a malincuore i luoghi del loro lavoro: moltissimi erano costretti a partire senza aver riscosso i salari, senza poter prelevare dalle Banche e dalle Casse di risparmio i depositi, frutto della loro parsimonia, nè trasportar seco le povere masserizie. In numerosi casi pietosi si ottenne il trasporto del mobilio a caso del R. Erario: ma è evidente che non sarebbe stato possibile accollarsi l'enorme spesa dell'invio in Italia di tutti gli arredi domestici appartenenti alle famiglie che rimpatriavano. Si autorizzò invece la spedizione gratuita degli effetti personali e degli strumenti di lavoro.

Avvenne così che in gran numero i nostri connazionali abbandonassero le cose loro nelle abitazioni, mentre, non potendosi sciogliere dai contratti d'affittanza, restavano debitori delle pigioni. I proprietari cominciarono allora a garantirsi con precetti di pagamento, pubblicati nei giornali cantonali svizzeri (che nessuno dei nostri leggeva) e con atti di pignoramento. Enormi valori in mobili rischiavano quindi di andar perduti pei nostri emigranti ed a loro insaputa.

Il R. Ufficio dell'Emigrazione in Lucerna, per incarico del R. Commissariato, assunse il compito di avvertire i rimpatriati, in ogni singolo caso, del pericolo che correvano, facendo loro pervenire i consigli opportuni, intromettendosi presso i proprietari di case, chiedendo proroghe, opponendosi ai pignoramenti ed alle vendite all'asta quando si trattasse di attrezzi ed effetti che la legge considerava come necessari alla sussistenza del debitore e della sua famiglia, e che erano perciò insequestrabili.

In pari tempo l'Ufficio si dedicava ad un'altra opera necessaria, quella del recupero dei depositi nelle Banche e nelle Casse di risparmio, non potuti prelevare dai rimpatriati, e delle mercedi

non riscosse. I privati, le autorità del Regno, i Segretariati di Emigrazione, segnalavano questi casi a migliaia. Agli operai erano stati talvolta consegnati dei semplici buoni di dubbio valore legale, talvolta nulla. Molte imprese si erano disciolte, molte altre si trovavano in difficoltà finanziarie od erano fallite. L'Ufficio dell'Emigrazione si rivolse con pubblico appello agli industriali svizzeri perchè spontaneamente gli inviassero le mercedi dovute; si pose in relazione con le ditte singole; fece ricerca dei titolari delle imprese di sciolte; procedette in via legale quando riuscirono vane le pratiche amichevoli. Nel fallimento clamoroso di un imprenditore di lavori ferroviari, che restava debitore dei salari verso parecchie centinaia di operai italiani, imposi la mia nomina a membro della giunta dei creditori onde tutelare direttamente gli interessi dei miei rappresentati, facendo inscrivere le mercedi fra i crediti privilegiati. Una parte di queste mercedi si potè già ricuperare nonostante le lungaggini della procedura di fallimento.

L'indicazione di cifre non potrebbe dare un'idea adeguata del lavoro speciale che l'Ufficio dovette compiere in tale campo, ma non sarà inutile far rilevare che, oltre ad essere intervenuto in parecchie centinaia di casi di pignoramento di masserizie, esso si interessò per conto di 1808 emigranti italiani alla riscossione, fra salari arretrati e rimborso di depositi, di franchi 173,895, pari a circa lire 216,000. Moltissime pratiche sono ancora in corso.

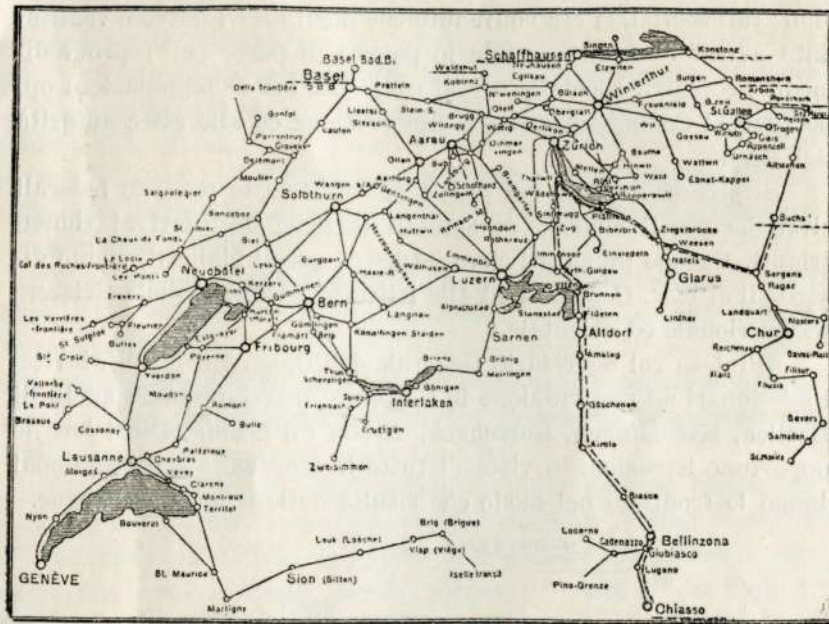
Non è qui il caso di accennare ad altre attività dell'ufficio che in questo periodo sono venute ad aggiungersi a quelle normali di sua competenza, perchè esse rientrano piuttosto nella categoria dei servizi di guerra.

III.

I rimpatrii dopo l'aprile 1915.

Ho già accennato al fatto che, anche dopo l'imponente afflusso di rimpatrianti avvenuto allo scoppio della guerra europea, non cessò mai, durante l'inverno e la primavera successiva, l'arrivo in Svizzera dei profughi italiani coi treni germanici, e che

avevo istituito alcuni posti d'osservazione, di segnalazione e d'assistenza nelle località principali di passaggio alle frontiere.



La partecipazione dell'Italia al conflitto a fianco delle potenze avverse agli Imperi Centrali, appariva intanto sempre più probabile. Ai primi di maggio i rimpatri dalla Germania già si intensificavano: la guerra contro l'Austria si sentiva imminente.

Bisognava essere pronti a ricevere in Svizzera altri fuggiaschi, forse un immenso numero di espulsi, perchè si calcolava che la maggior parte dei nostri concittadini rimasti in Germania e nell'Austria-Ungheria avrebbero voluto o dovuto rimpatriare.

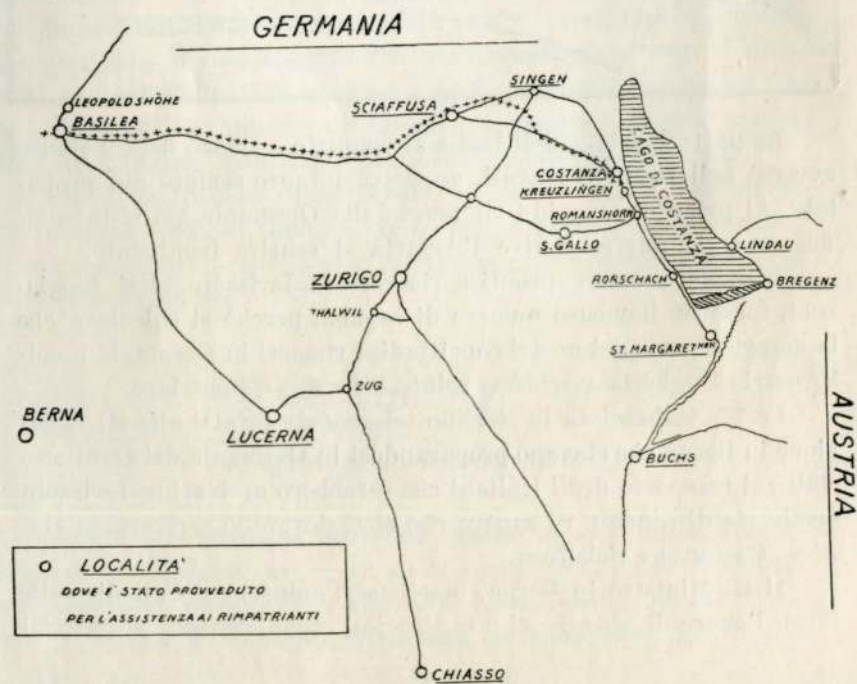
La R. Ambasciata in Berlino telegrafava infatti alla R. Legazione in Berna che stavano preparandosi in Germania dei treni speciali pel trasporto degli italiani che sarebbero arrivati in Svizzera per la via di Lindau. Si sapeva che altri dovevano arrivare da Basilea, Costanza e Sciaffusa.

Il R. Ministro in Berna, marchese Paolucci de' Calboli, volle farmi l'onore di affidare al mio Ufficio l'organizzazione dei servizi

relativi all'accoglimento, all'assistenza ed all'inoltro dei rimpatrianti. Con circolare dell'11 maggio 1915 egli comunicava ai R.R. Consoli che, allo scopo di accentrare e semplificare il più possibile tali servizi, si era convenuto che degli arrivi dovesse venirmi dato avviso immediato, onde io potessi disporre per i provvedimenti necessari, specialmente ai confini, e per le segnalazioni opportune al Commissariato dell'Emigrazione ed alle altre autorità del Regno.

Si prendevano in pari tempo accordi con le ferrovie federali elvetiche per il rilascio di speciali biglietti destinati ai rimpatrianti. Furono preparati circa 50,000 di questi biglietti, che io distribuii ai R.R. Consolati ed alle istituzioni italiane della Svizzera settentrionale ed orientale.

D'intesa col Segretario Generale dell'Opera Bonomelli, invitai i missionari ad una riunione in Costanza, ove convennero quelli di Basilea, Kreuzlingen, Rorschach, Arbon e Bregenz. Diedi loro le opportune istruzioni in vista di tutte le eventualità e li scaglionai lungo le frontiere nel modo che risulta dallo schema che segue.



Le misure da me prese furono incondizionatamente approvate dal R. Commissariato dell'Emigrazione.

Secondo i miei calcoli, furono assistite al loro passaggio per la Svizzera circa 7000 persone nella sola seconda quindicina di maggio. Durante quelle settimane io feci dei giri d'ispezione percorrendo continuamente i diversi transiti e constatando con quanta infaticabile solerzia il R. Console Generale in Zurigo, Conte Roggeri di Villanova, il R. Vice Console in San Gallo, Cav. Tamburini, i diversi Comitati locali ed i missionari sorvegliarono e diressero le operazioni predisposte.

E sia qui reso anche il dovuto omaggio alla memoria di un modesto e coraggioso collaboratore, morto di recente combattendo, il Francesco Zuliani, addetto all'opera d'assistenza, il quale adempì alla sua missione in Bregenz, anche quando era pericoloso rimanervi, e rese poi importanti servizi a Roschach, Romanshorn e Buchs fino a che venne chiamato alle armi.

Come già accennai, negli ultimi tempi il governo germanico chiuse ai nostri tutti i passaggi, eccetto quello di Lindau, cosicchè i rimpatrianti dal Belgio, dalle provincie renane, dalla Baviera ecc. dovettero, come debbono ancora, valersi dei battelli del lago di Costanza per scendere a Rorschach e Romanshorn e di là venir inoltrati a Chiasso per la via di Zurigo. Il servizio di segnalazione e di accoglimento viene fatto lodevolmente dal Dr. Cristini, dell'Opera Bonomelli, il quale è stato anche autorizzato da me a valersi di un aiutante pel miglior disbrigo del compito assunto. Si tratta di gruppi, più o meno numerosi, di connazionali, bisognosi di consiglio e di soccorso, che hanno ottenuto, dopo lunghe pratiche, fatte a mezzo delle autorità diplomatiche svizzere in Germania, il permesso di partire. Essi vengono accompagnati, quando occorra fino al confine italiano.

L'ASSISTENZA AGLI ESPULSI DALL'AUSTRIA.

La dichiarazione di guerra dell'Italia all'Austria-Ungheria non produsse subito i suoi effetti sui rimpatri dei nostri concittadini. Ancor prima del 24 maggio 1915, in certi casi già verso la

metà di maggio, molti italiani venivano arrestati nelle diverse località delle terre irredente; molti imprigionati, molti inviati nei campi di concentrazione. Nessun italiano usciva più dalla Monarchia. Iniziate le ostilità, venne l'arresto in massa di migliaia di regnicoli e la loro traduzione immediata a Leibnitz, a Katzenau, a Steinklamm ecc., dove andavano a raggiungere gli internati triestini e trentini, sudditi austriaci, rei o sospetti di italo-filia. A moltissimi di quegli infelici, arrestati per la strada, non si era nemmeno lasciato il tempo di recarsi nelle proprie abitazioni a prender congedo dai loro cari, e provvedersi di indumenti. Mi furono denunciati casi numerosi di persone, anche donne, alle quali fu fatto pagare il viaggio da Trieste a Leibnitz, come si trattasse di una volontaria escursione.

Sono note, pei racconti dei profughi, le condizioni che essi trovarono nei campi di concentrazione; e del resto uscirebbe dai li-



Il campo di concentrazione di Leibnitz.

miti che ho assegnato a questo rapporto il riferire tutte le sofferenze morali e fisiche dei nostri connazionali. Accennerò ad esse di tratto in tratto, man mano che se ne presenterà l'occasione. In complesso io ho riportato l'impressione che la situazione sia stata

trovata molto peggiore in principio. Col passare del tempo forse certe durezze vennero attenuate o forse la facoltà meravigliosa d'adattamento della natura umana in genere e della nostra razza in ispecie rese sopportabili anche i più gravi disagi.

Le prime notizie sulla formazione di convogli speciali di espulsi dall'Austria e del loro inoltro in Svizzera per la via di Buchs pervennero qui per mezzo dell'Ambasciata degli Stati Uniti d'America in Vienna alla metà di giugno 1915. Il R. Ministro d'Italia in Berna ed il R. Console Generale in Zurigo vollero, con l'assenso del R. Commissariato dell'Emigrazione, affidare completamente a me l'organizzazione dei servizi d'assistenza in Svizzera lasciandomi la cura e la responsabilità di prendere gli opportuni accordi con le autorità elvetiche direttamente interessate.

Tutto il lavoro preparatorio venne esaurito in una conferenza che ebbe luogo a Buchs poco avanti l'arrivo dei due primi treni, ed alla quale oltre a me parteciparono: il tenente colonnello Halter, rappresentante del Comando Territoriale di San Gallo; il Capo della Gendarmeria, Rymann; il quartier-mastro Zöllig; il capitano Kuhu, Podestà di Buchs; il Dr. Weiss, medico distrettuale in Grabs; il capitano Dr. Real, ufficiale sanitario; il capo-movimento delle ferrovie federali Züllig; l'ispettore ferroviario Schnider; la signorina Zollikofer, Presidente dell'Unione delle Samaritane di San Gallo; la Signora Winterhalter, Presidente della Società delle Amiche delle giovani; la signorina Renevey, rappresentante della Società Cattolica per la protezione delle giovinette in Friburgo; la signora Wyss per il Comitato delle Dame di Buchs, ecc.

La discussione fu breve, perchè tanto io quanto i delegati delle diverse amministrazioni ed Istituti avevamo già preparato il nostro programma. Si stabilì quanto segue:

Le Ferrovie Federali dovevano cercar di ottenere dalle ferrovie austriache che i lunghi treni di 1200-1500 espulsi, formati in Austria, venissero divisi al di là della frontiera e precisamente a Feldkirch, in modo che i rimpatrianti non arrivassero a Buchs in numero superiore a 600-700 alla volta, con intervalli di 2 o 3 ore.

Alla stazione di Buchs sarebbero già approntati i treni svizzeri pel trasporto in Italia. Appena giunti, i profughi dovevano venir fatti salire su tali treni, collocati sul binario di fronte in modo

da evitare qualsiasi ingorgo o confusione. Quando tutti fossero a posto, dovevano venir distribuiti i viveri, gli indumenti e gli alimenti di scorta. Dopo esser stati rifocillati, i passeggeri avrebbero avuto libertà di scendere in stazione per far pulizia, cambiare il denaro, acquistare giornali ecc. Nel frattempo la Croce Rossa avrebbe provveduto per il bagno ai piccoli bambini ed i medici avrebbero visitato e curato i malati. Non doveva aver luogo alcuna verifica di passaporti e carte di legittimazione, nessuna formalità minuziosa di visite sanitarie, nessuna revisione doganale.

Alla stazione presterebbe servizio ad ogni arrivo un ufficiale del Comando di San Gallo con alcuni uomini, un medico militare della colonna di sanità con militi; le dame della Croce Rossa; il



Comitato delle Signore di Buchs; un medico civile; un rappresentante del R. Commissariato dell'Emigrazione d'Italia col suo personale e con uno o due missionari operanti alle sue dipendenze e sotto la sua responsabilità. Tutti i treni sarebbero stati accompagnati fino a Chiasso, oltre che da funzionari italiani, anche da personale militare e di polizia svizzera; da dame e militi della Croce Rossa. Gli indumenti per i profughi sarebbero certamente stati offerti in copia dalla beneficenza privata; i viveri per contro sarebbero stati acquistati interamente a carico del R. Governo italiano,

al quale incombevano, s'intende, tutte le spese di trasporto da Buchs a Chiasso.

La piccola stazione di Buchs si adattava benissimo, purchè si fosse provveduto con rigorosa disciplina, ad accogliere parecchie centinaia di profughi alla volta. Un grande salone venne accinciato a deposito di commestibili; altri locali furono trasformati in lavatoio, magazzino per la custodia di indumenti e della biancheria, infermeria ecc.; poco discosto dalla stazione si trovava di già un piccolo stabilimento di bagni, appartenente all'amministrazione ferroviaria.

Da Zurigo, da San Gallo e da più lontano giungevano ad ogni istante quantità enormi di vestimenta usate, parte appartenenti ai depositi già pronti per gli « evacuati » francesi e tedeschi, parte offerti per l'occasione dall'inesauribile carità privata svizzera. Parecchie ditte italiane spedirono, e continuarono a farlo in seguito, molte frutta (Cav. Gasparinetti di Zurigo) sigari (Cav. Moro-Simon), e via dicendo.

La notte del 21 al 22 giugno arrivarono i due primi treni con 1400 persone. Lunghi convogli bui in un silenzio di morte. Nes-



Un vagone di profughi in arrivo col soldato austriaco di guardia.

suno era affacciato alle vetture, nè poteva, perchè si trattava per la maggior parte di carri merci. Aperte le porte ne vedemmo uscire esitanti, assonnate, delle donne, dei fanciulli, qualche vecchio. *Erano questi i primi prigionieri fatti dall'Austria.*

Tutti i servizi procedettero per quei primi treni come per i susseguenti in modo soddisfacente. Non avvenne mai all'arrivo dei 30 convogli, che portarono finora circa 20,000 persone, il più piccolo incaglio. E una constatazione che posso fare senza immodestia, perchè il merito maggiore ne va agli svizzeri.

COME ARRIVANO I PROFUGHI.

E stato asserito da fonte austriaca che vennero sempre messi a disposizione degli espulsi italiani treni composti di buone carrozze, per lo più di I o II classe con ogni comodità. Questo non è vero, almeno per quanto riguarda il « sempre » e le comodità ».



L'arrivo a Buchs.

Se si eccettuano i malati e qualche raro passeggero, gli austriaci ebbero pochi riguardi. Vennero sì, spesso, delle vetture di I e II classe, ma non sempre direttamente dai campi di concentrazione,

e ad ogni modo rarissimamente con luce. La maggior parte dei treni erano e sono composti di carri merci e di carri bestiame, ed in essi furono stipati alla rinfusa donne, uomini e fanciulli di ogni ceto, senza illuminazione di notte, senza ritirate, e con proibizione di scendere durante il lungo viaggio. E meglio non parlare di ciò che è avvenuto in quei vagoni di misera carne umana sofferente. So di povere signore e giovinette che giunsero a Buchs in preda a dolori atroci; di uomini che, prima del pane, chiedevano il bagno e vesti per cambiarsi. E specialmente pietoso lo spettacolo di piccoli bambini piangenti, privi di latte da due giorni e più; di vecchi e vecchie spaventate; di famiglie divise che si ricercavano indarno; donne cariche di fagotti, di sacchi; invalidi trasportati a braccia.....

Rari sono i fortunati che dai luoghi di loro dimora furono direttamente trasportati alla frontiera. Forse l'uno per mille. Tutti gli altri provengono dai diversi campi di concentrazione,



Interno di una baracca a Katzenau.

dopo avervi passato parecchie settimane o parecchi mesi. Nell'ultimo convoglio parlai con alcuni che erano stati trattenuti dal maggio 1915 al gennaio 1916. Tutti concordemente si lagnano della

scarsità e della qualità del vitto; delle angherie che furono loro fatte; della brutalità di certi guardiani delle baracche. E quell'orribile miscela che ricevono per pane? Ma forse i sovrintendenti non ne hanno di migliore.

È giusto osservare che le condizioni sanitarie non debbono in complesso essere cattive a Katzenau, Leibnitz ecc. perchè la percentuale dei malati in arrivo è molto bassa e l'aspetto degli espulsi è soddisfacente. È vero però che gli italiani sono di buona e solida stirpe.

Come è noto, dai campi di concentrazione vengono liberate soltanto le donne, i bambini e gli uomini di età superiore ai 50 anni o inferiore ai 18. Gli altri sono considerati come prigionieri di guerra. Ma taluno, con miracoli di pazienza e d'astuzia, riesci a mescolarsi ai profughi od a sfuggire alla prigionia. Alcuni si travestirono da donna, altri viaggiarono in ceste e bauli; altri simularono gravi infermità per poter essere considerati inabili al servizio militare.

Primi arrivarono i regnicoli già residenti nelle città ed isole della costa adriatica, molti dei quali originari delle provincie me-



ridionali d'Italia; poi gli abitanti del Trentino; poi numerosissimi i triestini; più tardi quelli di altre terre irredente e di regioni

austriache. Giunsero persino, dopo molti mesi di internamento, abitanti di località ormai conquistate dalle nostre armi.

Tutte le provincie del Regno vi sono rappresentate: tuttavia la grande maggioranza dei rimpatrianti appartiene ai comuni del Veneto, specialmente Udine e dintorni. Ma quanti mancavano dal loro paese d'origine da decenni; quanti non vi erano mai stati! Vidi una vecchia di 99 anni, che era nata in Austria da genitori regnicoli e che non aveva mai veduto l'Italia; vidi molte donne, austriache di nascita, parlanti solo il tedesco e lo ceco, espulse perchè mogli di italiani; un idrocefalo idiota ci fu regalato dagli austriaci perchè..... tale, mentre due suoi fratelli stanno combattendo contro di noi sull'Isonzo.

Ogni ceto ha la sua rappresentanza. Certo moltissimi appartengono alla classe operaia, ma numeroso è altresì l'elemento borghese (famiglie di negozianti, impiegati, professionisti); frequenti gli arrivi di suore e di monaci e perfino di interi orfanatrofi. In ogni treno, insieme ai nostri connazionali, compaiono cittadini d'altri Stati in guerra con l'Austria od anche neutrali: inglesi, francesi, russi, montenegrini, greci, sanmarinesi.

*
* *

I servizi d'assistenza sono di due categorie:

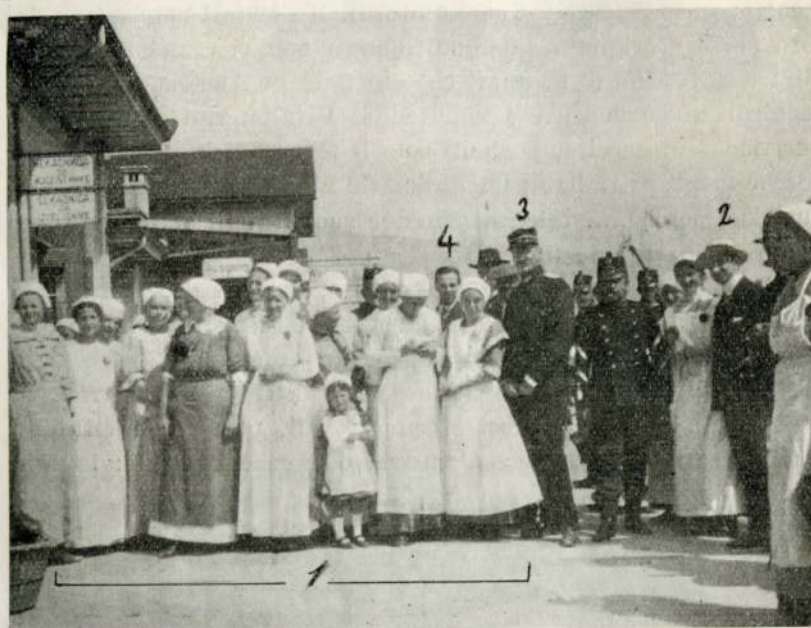
Alcuni di questi servizi dipendono direttamente da me, nella mia qualità di funzionario del R. Commissariato dell'Emigrazione e rappresentante della R. Legazione in Berna, e cioè le sussistenze, l'accompagnamento dei treni, la raccolta dei reclami, la formazione di liste e schede nominative, ecc.

Altri furono organizzati d'accordo con gli enti elvetici pubblici e privati, come: la polizia della stazione, la visita sanitaria, le medicazioni, i lavatoi, la distribuzione di biancheria ed oggetti di vestiario, ecc.

Entrambi questi ordini di provvedimenti si sono svolti finora senza alcun inconveniente degno di rilievo.

Ho già accennato alla norma disciplinare, presa fin dal primo arrivo, di vietare a tutti, dopo avvenuto il trasbordo, di scendere dal treno svizzero finchè non sia compiuta la distribuzione dei

viveri sotto il mio controllo ed a cura del Comitato locale. I viveri consistono in pane fresco con salsiccie calde o formaggio, cacao e latte a volontà, salumi, biscotti, frutta secca, latte tepido pei bambini piccoli, fornito in poppatoi ai lattanti, ecc



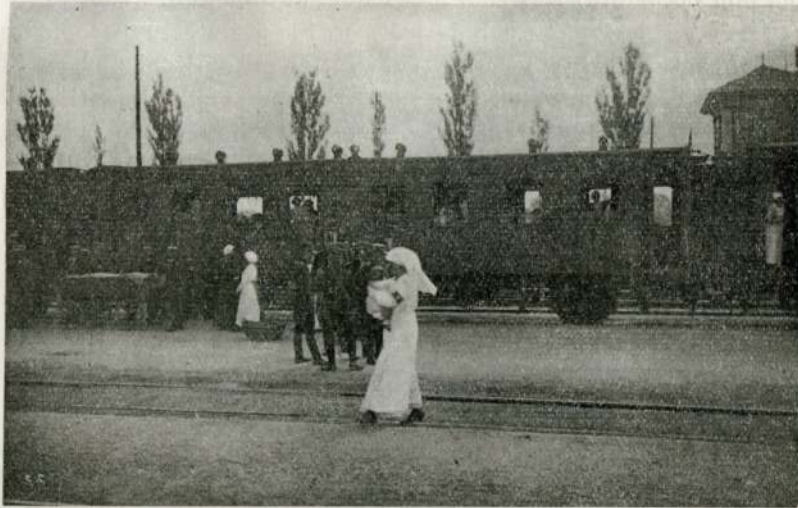
1. Comitato delle Dame di Buchs — 2. Cav. Calimani. — 3. Il Quartiermastro (Comando di S. Gallo). — 4. Cav. Bagatto.

Ogni vettura, contraddistinta da un numero d'ordine, è servita da 4 dame di Buchs, due all'interno che distribuiscono e due all'esterno che recano i commestibili. Con quale gioia sono accolte queste benefiche fate, non è difficile immaginare, e chi le ha viste all'opera di giorno, di notte, infaticabili, non dispera più dell'umana bontà.

Quando i profughi hanno finito di rifocillarsi, le dame della Croce Rossa svizzera vanno nei vagoni a prendere i bambini e li portano al bagno; li vestono a nuovo, li riportano trasformati alle madri.

Intanto tutti possono scendere a lavarsi, a chiedere consigli e cure dai medici, a ricevere indumenti, a cambiare denaro, ad

acquistare giornali italiani, dei quali sono avidi. Da questi e da noi apprendono che Udine non è distrutta, Venezia non è in fiamme, Verona non è fortezza Austriaca, come si faceva loro credere



laggiù. Negli occhi di quei poveretti, che poco prima rispecchiavano l'interna angoscia, brilla una luce di gioia e di speranza; suona dolce al loro orecchio la nostra voce, la nostra e la loro favella italiana. Non osano ancora credere che si trovano in terra di libertà, che fra poche ore saranno in Italia; guardano perplessi verso quelle montagne al di là delle quali vigilano le scolte, gli aguzzini di ieri; dove soffrono ancora i mariti, i padri ed i figliuoli.

Io vorrei poter riferire i nomi di tutti coloro, italiani e svizzeri, che collaborarono a questa opera buona. Ma che valgono i nomi? Non è l'elogio che quei generosi cercano. Tuttavia mi consenta il nobile spirito del marchese Raniero Paulucci de' Calboli, nostro Ministro a Berna, di ringraziarlo dell'appoggio che ha dato alla mia missione, e della sua frequente e personale presenza. E spesso venne da Rorschach a beneficiare con la sua parola e con la sua munificenza anche il Conte Giulio della Torre di Lavagna, Regio Ministro a Lussemburgo; venne il Conte Filippo Rogeri di Villanova, Regio Console Generale in Zurigo; il cav. Tamburini, R. Vice Console in San Gallo; il Cav. Landucci, R. Vice Console

in Coira. Negli accordi con le autorità elvetiche fui validamente aiutato dal Prof. Giuseppe Gallavresi, Segretario Generale dell'Opera Bonomelli, il quale si recò talvolta a Buchs forse a vedere (ma non occorre) se i suoi missionari adempissero al loro compito con la solerzia che egli desiderava. Siano questi missionari, e specialmente Don Fabi e Don Tessore, citati a titolo di lode incondizionata, e con essi i signori Cafassi e Burlini inviati dalla Società Umanitaria di Milano a prestar servizio sugli ultimi treni di profughi. Fra i funzionari, posti dal R. Commissariato alle mie dipendenze, si distinse dapprima il signor Ugo Bagatto e poi il Prof. Lombardo, inviato a Buchs specialmente per assistere i connazionali espulsi isolatamente dall'Austria-Ungheria.

Mirabile è la trasformazione che si può osservare nei rimpatrianti dal momento dell'arrivo a quello della partenza al confine austro-ungarico. Giungono affamati, spaventati, depressi; ripartono incuorati e fiduciosi, cantando.



Ma il vettovagliamento e le cure in Buchs non sono che una parte dei servizi. Gli altri si svolgono durante il viaggio, che dura circa 10 ore in territorio svizzero per la linea Sargans-Thalwil-Arth-Goldau-Gottardo-Chiasso, e cioè:

1° Il computo delle persone per l'accertamento della spesa

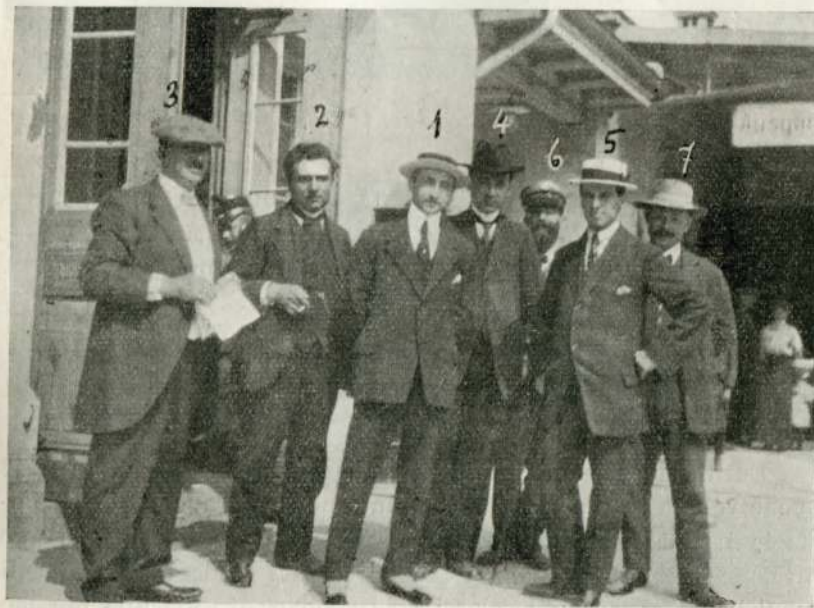
di trasporto a carico del R. Erario, e quindi la distinzione in paganti biglietti interi, mezzi biglietti ed esenti;

2° la formazione di elenchi nominativi dei profughi e di schede di famiglia;

3° la raccolta di reclami contro le autorità austriache per il trattamento ricevuto, per le requisizioni non pagate, ecc., e dei rilievi concernenti pensioni per infortuni di cui i connazionali rimangono creditori verso gli Istituti Assicuratori austro-ungarici;

4° l'annotazione e segnalazione di casi che possono interessare le nostre diverse amministrazioni;

5° la distribuzione di alimenti lungo il percorso, l'assistenza ai sofferenti fatta amorosamente dalla Croce Rossa svizzera. Ad Arth-Goldau i treni si fermano un'ora, ed ivi a cura del Comitato locale e delle Dame di Lucerna vengono recati altri viveri ed altri indumenti;



Servizio di assistenza ai profughi dall'Austria:

1. Callimani — 2. Fabani (Op. Bonomelli) — 3. Sig. Weiss (Comitato locale)
4. Tessore (Op. Bonom.) — 5. Bagatto — 6. Ufficiale Dogana — 7. Zulliani (Op. Bonom.).

6° il servizio di igiene ed il rilascio dei documenti sanitari prescritti dalle norme in vigore nel Regno, eseguiti dai due medici

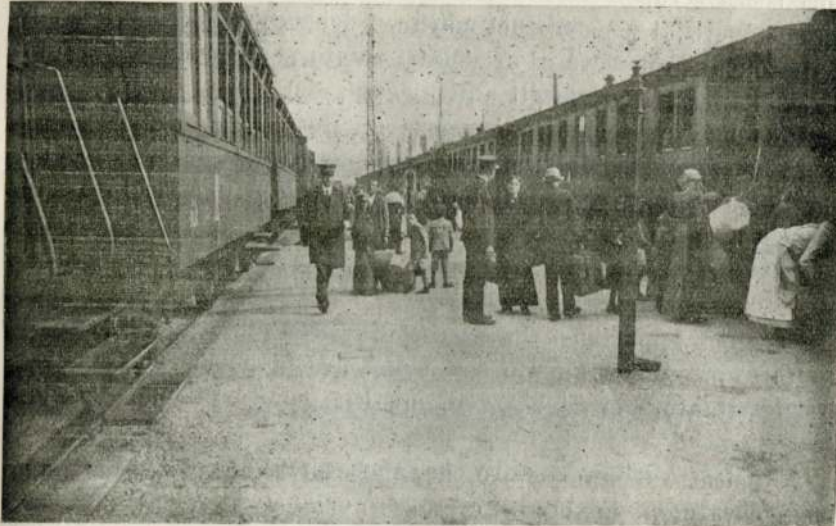
inviati di volta in volta dal Regio Commissario Civile di Milano, i quali salgono nei treni a Arth-Goldau.

Come ho già accennato furono 30 i convogli di espulsi dall'Austria da me ricevuti a Buchs ed accompagnati o fatti scortare fino a Milano a tutto gennaio 1916. La tabella seguente mostra le date dell'arrivo ed il numero degli arrivati, non compresi i bambini sotto i 4 anni:

			Riporto	8516	
1915 giugno	21	625	1915 luglio	7	670
	21	610		12	688
	22	605		12	618
	22	537		13	613
	22	425		18	716
	22	329		19	588
	25	752		19	568
	27	601		24	635
	27	525		29	729
	28	483	agosto	8	606
	28	696		9	605
	29	711	settembre	18	673
	29	704	ottobre	13	699
luglio	3-4	343	dicembre	8	563
	6	570	1916 gennaio	26	404
		<u>8516</u>			<u>17891</u>
		Aggiungendo i bambini sotto i 4 anni: circa			2700
		si ha un totale di			<u>20591</u>

Fu un lavoro non lieve e che esigette il concorso di tutte le buone volontà, ma a chi l'ha compiuto non mancano intime soddisfazioni. Pur portando uguali miserie, ogni treno ebbe, si può dire, una speciale fisionomia. Così in certuni la maggioranza degli espulsi apparteneva alle classi agiate, in certi altri alle più povere. In qualche convoglio viaggiavano 40-50 e più monache; ad uno dovettero venir aggiunte le vetture della Croce Rossa per trasportare degli invalidi, dei moribondi. Innumerevoli tipi, in tutta la diversità dei loro atteggiamenti, ma in pari tempo con tutte

le affinità fondamentali della razza, ci passarono dinanzi agli occhi come in un caleidoscopio: la gaiezza delle fanciulle triestine,



la gravità delle montanare tirolesi, la bonaria semplicità delle pescatrici dalmate. E chi raccontava la vita dei campi di con-



centramento e delle baracche, nelle quali qualche abile e industrie mano femminile aveva portato parvenze di abitabilità; e chi impre-

cava contro le autorità austro-ungariche per il trattamento subito; chi si lagnava del cibo e della carezza dei viveri venduti da speculatori senza scrupoli verso certi buoni in sostituzione di moneta; chi piangeva al pensiero del marito o del figlio che rimaneva internato; chi proponeva di arruolarsi subito per combattere contro l'Austria; chi intonava gli antichi canti del Risorgimento. E ricordo un gran vecchio in partenza da Buchs, che, vedendo raggruppati alcuni soldati austriaci della scorta, si levò in piedi e puntando l'indice contro di loro, li investì con una reminiscenza letteraria:

« *Strumenti ciechi d'occhiuta rapina!* »

Ma non appartiene alla natura di questo rapporto l'indugiarsi in tali episodi per quanto essi siano interessanti e significativi. Farò soltanto, per concludere, qualche considerazione d'ordine generale:

Anzitutto è da osservare che, anche prescindendo dai benefici che ricavarono i singoli dal complesso dell'azione spiegata in loro favore in occasione dei rimpatri, l'assistervi, oltre che un dovere di governo di cui si resero subito conto le Amministrazioni Centrali ed i suoi organi all'estero, fu necessario ed opportuno nell'interesse superiore dello Stato. Ho cercato di far risaltare tutto ciò che dobbiamo alla Svizzera, non per diminuire in certo modo il valore delle provvidenze escogitate da noi, ma perchè, nel tumulto degli avvenimenti storici di cui siamo testimoni, non sfugga agli osservatori superficiali la bellezza di questi atti di solidarietà umana compiuti da un popolo che pur soffre sensibilmente delle conseguenze di una guerra non sua ed i di cui interessi sono, sotto molti aspetti, opposti a quelli dell'Italia. Ciò, rendendo maggiore il suo merito, ha creato una corrente scambievolmente di simpatia che contribuì in non piccola misura ad attenuare qualche inevitabile contrasto nel campo politico ed economico.

Ma non conveniva per dignità nazionale abbandonare interamente alla Svizzera il compito di accogliere e sovvenire la gente nostra. Poichè i due paesi sono attigui, poichè era relativamente facile esplicitare una azione essenzialmente *italiana*, sarebbe stata incomprensibile la nostra assenza o la nostra inerzia.

Del resto il fenomeno grandioso di questi rimpatri volontari, o coattivi, il quale non ha riscontro che nelle antiche migrazioni di genti, ci reca, a mio avviso, molti benefici. Certo non sono mancati nè mancano gli inconvenienti, e li constatano, oltre che le amministrazioni governative, anche e sopra tutto alcuni nostri Comuni, grandi o piccoli, nei quali l'aumento improvviso ed impreveduto della popolazione, con elementi talvolta eterogenei ed in parte passivi, ha portato transitoriamente degli squilibri.

Tuttavia io credo che ne debbano essere da noi apprezzati anche i vantaggi. Molte forze vive della nazione vengono sottratte al nemico, sostituiscono i vuoti fatti dalla mobilitazione e dalla guerra, diventano per noi direttamente produttive. Migliaia di donne italiane e di bambini che non hanno mai visto l'Italia, che ne parlano a mala pena la lingua, riacquistano, od acquistano nuova, la loro italianità. Parte dei profughi della Germania, tutti quelli dell'Austria, ormai in contatto con le fonti originarie del costume e del linguaggio, perdono rapidamente la patina esotica che durante la lunga assenza o la secolare dominazione forestiera cominciava ad intaccare la purezza della stirpe. E gli espulsi da quelle terre, per le quali combattiamo, tornando più tardi alle case loro, alle attività alle quali furono strappati, faciliteranno l'opera di redenzione civile che l'Italia dovrà compiere dopo lo sforzo armato.

F. CALIMANI.